

lizzabile» ma non è «priva di rischi», oltre a necessitare di ingenti risorse: è quanto riferiscono gli esperti del londinese Istituto Internazionale per gli Studi Strategici (Iiss). «Sono serviti 200 apparecchi da combattimento per applicare una «no fly zone» in Bosnia, che si trova molto più vicina alle basi della Nato che non la Libia; non si vede però come sarebbe possibile senza ridispiegare delle forze già presenti in altri teatri di operazione, come l'Afghanistan», spiega Ben Barry. Va comunque sottolineato che se la zona di interdizione al volo negherebbe alle forze di Gheddafi la superiorità area, tale superiorità non è stata al momento sfruttata completamente: «Entrambe le forze in campo sono fiduciose nella vittoria e danno prova di una certa moderazione, in modo da riguadagnare la fiducia della popolazione civile»; la «no fly zone» impedirebbe comunque anche ai ribelli di utilizzare aerei od elicotteri, per esempio eliambulanze per lo sgombero dei feriti. «Diciamo le cose che stanno. Una «no fly zone» inizia con un attacco contro la Libia per distruggere le sue difese aeree», ha rimarcato nei giorni scorsi il

**La potenza di fuoco**  
Aerei spia e aerei cisterna dovrebbero monitorare il Paese

**La Cirenaica**  
Se l'obiettivo fosse la sola regione basterebbero 20 caccia

segretario alla Difesa Usa Robert Gates una audizione al Congresso. «Solo dopo un attacco del genere sarebbe possibile far volare i nostri aeroplani sul Paese senza la preoccupazione che i nostri piloti possano essere abbattuti», ha aggiunto.

**Per poter controllare** lo spazio aereo libico - ha specificato il generale James Mattis, a capo delle truppe Usa in Medio Oriente - bisognerebbe eliminare le difese antiaeree del Paese, e condurre quindi delle operazioni militari complesse come la distruzione di radar e di batterie di missili. Ciò richiederebbe «un gran numero di aerei, che opererebbero dalle basi Usa nell'Italia meridionale». Per l'operazione sarebbero necessari anche altri aeroporti, soprattutto in Egitto e Tunisia. E un supporto navale all'altezza: come quello garantito dalle due navi della marina americana, la USS Kearsage e la USS Ponce, e dalla fregata britannica HMS Westminster, in rotta verso le coste libiche. ♦

**Intervista a Bijan Zarmandili**

# «Non è Bin Laden il grande vecchio della primavera araba»

**Lo scrittore iraniano: «Il colonnello tira in ballo Al Qaeda ma il progetto jihadista è fallito. Le piazze del Maghreb chiedono lavoro e futuro»**

U.D.G.

**G**heddafi cita continuamente Al Qaeda, agita lo spauracchio qaedista, tirando in ballo Osama Bin Laden come il «grande vecchio» delle rivolte contro le satrapie mediorientali. In questa affermazione, in sé tragica, c'è, sia pure involontariamente, la sottolineatura della morta politica di Bin Laden e del progetto jihadista». A sostenerlo è Bijan Zarmandili, scrittore iraniano, da tempo in Italia, tra i più acuti analisti del mondo arabo e islamico. «Nelle piazze dei Paesi segnati dalla rivolta, non hanno bruciato bandiere americane o israeliane - osserva Zarmandili - ma i protagonisti di questa «Primavera araba» hanno rivendicato il lavoro, il pane, il futuro. E questa è una vera svolta, direi a prescindere dagli esiti che ciascuna di queste rivolte potrà avere in futuro...È difficile che Osama Bin Laden e i suoi accoliti possano egemonizzare Piazza Tahrir».

**Nei suoi ripetuti show mediatici, Muammar Gheddafi ha sempre tirato in ballo Al Qaeda...**

«Gheddafi dice che Al Qaeda fornisce di armi e droga gli insorti libici per abbattere il suo regime. Questa affermazione è tragicomica ma tira in ballo Osama Bin Laden come il «grande vecchio» delle rivolte contro le satrapie mediorientali. In questa affermazione ho l'impressione che ci sia, magari involontariamente, la sottolineatura della morte politica di Bin Laden, del fallimento del jihadismo e comunque dell'epilogo di una fase nel mondo arabo e islamico. Questo non significa ovviamente che bisogna smobilitare a livello politico e di intelligence, la lotta contro il terrorismo. Ma quello

**Chi è**  
Il saggista conoscitore del mondo arabo e islamico



**BIJAN ZARMANDILI**  
SCRITTORE E SAGGISTA  
69 ANNI

che sta avvenendo nel Maghreb, nei Paesi arabi, è una fase di svolta rispetto a quella dominata dai fattori religiosi, ideologici, che aveva creato un terreno fertile per l'integralismo religioso su cui aveva contato il terrorismo jihadista per conquistare

**CALA L'ONDA DEI PROFUGHI**

**Il numero di rifugiati che hanno attraversato la frontiera fra Libia e Tunisia è «considerevolmente diminuito». Lo ha detto l'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati, Antonio Guterres.**

terreno e radicarsi nelle masse arabe e islamiche. Quella fase è finita...».

**Siamo dunque dentro a una svolta epocale...**

«Per molti versi sì. Le rivolte nel Maghreb e nel Vicino Oriente hanno fat-

to emergere per la prima volta, in modo prepotente e comunque con estrema chiarezza, le contraddizioni strutturali di queste società. Hanno chiesto alla libertà, alla fine della dittatura e della corruzione. E questa è una vera svolta, direi a prescindere dagli esiti che ciascuna di queste rivolte potrà avere in futuro. È difficile che Bin Laden e i suoi accoliti possano egemonizzare Piazza Tahrir (la piazza del Cairo divenuta il simbolo della rivolta egiziana, ndr). E credo peraltro che sia fuori luogo pretendere, come hanno fatto, ad esempio, Ahmadinejad e Khamenei, che le rivolte arabe siano la versione odierna della rivoluzione khomeinista. Ci sono molti segnali, invece, che indicano l'inizio di una fase inedita in quella parte del mondo arabo, caratterizzata dalle contraddi-

**La svolta**

**«Le proteste segnano una fase nuova rispetto all'integralismo su cui contavano i terroristi di Osama»**

zioni di società composite, complesse, difficilmente riducibili alle esigenze politiche dell'integralismo o del terrorismo jihadista. In questo senso, Osama Bin Laden è ormai morto».

**L'Occidente ha consapevolezza di questa svolta di fase?**

«Barack Obama l'aveva in qualche modo adombrata, evocata, al Cairo quando parlò del «Nuovo Inizio» nel dialogo tra l'America e il mondo islamico.

Ma nel momento in cui quell'invito si è trasformato in una realtà in grado di mettere in subbuglio l'intera Regione, l'amministrazione Usa - come del resto molte cancellerie europee - si è mossa con grande imbarazzo, spesso in ritardo, e in questi giorni con la tragedia che si sta consumando in Libia, mostrando, di fatto, una colpevole indecisione che è il frutto dell'eredità del passato, di contraddizioni e ambiguità che hanno segnato tutti gli attori di una fase storica che si sta consumando: penso alle vecchie satrapie arabe, ma anche a molti degli attori europei e occidentali. L'unica novità sono le masse arabe che si sono rivoltate, rivendicando diritti e giustizia. Se vincono loro, in Egitto, in Tunisia, nel mondo arabo-islamico, dittatori come Gheddafi sono destinati a uscire comunque di scena, perché rappresentanti di un mondo che non c'è più». ♦